

# Pedagogia Interiore

**il rivoluzionario metodo educativo per una scuola nuova**



di Deva Ramana  
al secolo Mariangela Di Pasquale

ABBRACCI TRA ALUNNI



**Finalmente è uscito il libro tanto atteso da insegnanti, genitori e alunni che sognano una scuola nuova per una nuova umanità, *La Pedagogia Interiore, il rivoluzionario metodo educativo per una scuola nuova*, di Mariangela Di Pasquale, con la prefazione di Anna Zanardi Cappon.**

### Racconta l'Autrice

“Questo libro rappresenta per me il coronamento di un intenso percorso di ricerca interiore durato anni, un sogno che ho sempre sentito nel cuore come una missione di vita, una via pedagogica da tracciare e donare al mondo dell’educazione per sostenere il bambino in tutte le sue fasi di crescita.

L’interesse per il mondo della scuola nasce dalla mia esperienza personale di docente. Insegno da oltre venti anni, ho lavorato nella scuola pubblica con ragazzi delle scuole medie e delle scuole superiori, e in quella privata con tutte le fasce d’età.

L’amore per il mondo infantile e adolescenziale mi ha portato a creare una

nuova metodologia di insegnamento, un nuovo approccio basato sull’empatia, l’autostima e la conoscenza del proprio sé: la Pedagogia Interiore.

Questo metodo pedagogico all’inizio è stato sperimentato all’interno del sistema scolastico e successivamente è stato elaborato e affinato insieme ai docenti ed educatori che hanno dato vita con me alla Scuola Interiore delle Arti.

È all’intenso lavoro di questi insegnanti che devo la creazione del metodo, da sola non avrei mai potuto farcela, ed è anche grazie al loro contributo che questo libro ha potuto vedere la luce. Inseguire il sogno di una scuola che aspirasse alla piena realizzazione del bambino e che abbracciasse il suo mondo interiore, è sempre stato il mio desiderio più profondo.

Nei miei anni di insegnamento mi sono sempre prefissata l’obiettivo di dar vita a una scuola in cui l’apprendimento includesse il benessere e la scoperta della propria interiorità.

La Scuola Interiore delle Arti è stato il più grande esperimento educativo, umano ed artistico che ha permesso di ampliare e sviluppare i contenuti della mia visione pedagogica con centinaia di bambini e ragazzi di tutte le età.

Volevo un metodo educativo che fosse davvero funzionale alla scuola, che partisse dai reali bisogni espressi dagli studenti, che fosse in grado di educarli alla conoscenza del proprio sé. Avevo bisogno di studiare e sperimentare quali metodologie fossero funzionali e quali no.

La Pedagogia Interiore è un metodo d’insegnamento finalizzato a soddisfare in primo luogo i bisogni sociali e psicologici degli studenti: bisogno di amore, di autostima e di realizzazione del proprio potenziale umano”.

Un metodo educativo rivoluzionario, quindi, che trae origine dai grandi Pedagogisti come Socrate, J.J. Rousseau, Johann Pestalozzi, Rudolf Steiner, Maria Montessori, Don Lorenzo Milani, Gianfranco Zavalloni, Bruno

Munari; da psicologi o ricercatori come Abram Maslow, Carl Rogers, Daniel Goleman, Bert Hellinger, Marshall Rosenberg e naturalmente Osho e tanti altri maestri che nel corso della storia hanno valorizzato i talenti e le risorse interiori dell’essere umano, osservandolo nella sua completezza. La Pedagogia Interiore guarda negli occhi il bambino, crede in lui e ha piena fiducia nelle sue infinite potenzialità.

Nel libro l’autrice analizza con estrema lucidità il mondo della scuola di ieri e di oggi, il pensiero dei grandi pedagogisti fino alle teorie delle moderne neuroscienze, e sostiene l’urgenza di creare una riforma scolastica che introduca in tutti gli ordini di scuola una nuova materia: l’Educazione Interiore delle Arti, in cui per due ore alla settimana si alternano differenti educazioni e arti (Teatro, Cinema, Danza, Musica, Arte Interiore) unite ai quattro pilastri educativi fondamentali: il Cerchio, la Meditazione, l’Ascolto del Cuore e l’Abbraccio Speciale.

### Continua l'Autrice

“L’Educazione Interiore è una disciplina innovativa. Se vogliamo una scuola nuova dobbiamo introdurre nel piano di studi questa materia finalizzata alla conoscenza del proprio sé, all’affettività, all’autostima, all’intelligenza emotiva, mezzi indispensabili per la crescita equilibrata e consapevole del bambino nella società.

Il mio sogno è che il metodo pedagogico descritto in questo libro possa fare da volano a una rivoluzione della scuola pubblica ed essere applicato nelle scuole private, affinché bambini e ragazzi imparino a fidarsi di se stessi e delle proprie infinite potenzialità, per poter essere persone serene e felici a scuola e nella vita.

Oggi la Pedagogia Interiore è una formazione per docenti inserita nella piattaforma del Miur tra le offerte formative, nuovi “Maestri Interiori” si stanno formando per aprire scuole private di ogni ordine e grado con questo



Un nostro articolo sulla Scuola Interiore delle Arti è apparso su *Osho Times* di Maggio 2012

metodo. La via è tracciata e quello che anni fa era solo un piccolo seme, è divenuto oggi un meraviglioso albero pieno di dolci frutti maturi. Ora comincia il tempo del raccolto”.

Il libro lo trovi su [www.oshoba.it](http://www.oshoba.it).

*Scuola Interiore delle Arti* è su facebook  
*Pedagogia Interiore* è un marchio registrato.

## Un estratto dal libro

### DALL'ALTRA PARTE, MA DALLA LORO PARTE

Dicono che il primo amore non si scorda mai. Credo che sia così anche per un insegnante appassionato che conosce la sua prima classe. È una storia d'amore. Donare il proprio sapere con passione ed educare alla vita è il regalo più bello ed entusiasmante che ogni docente possa fare ai propri alunni. È una missione.

Quando per la prima volta varcai da insegnante la porta di quella scuola media, un brivido mi pervase tutta la schiena. Era la stessa scuola che 14 anni prima avevo frequentato da studentessa.

“Sarà solo per un mese, il tempo di tirare su due soldi e ripartire”. Era questo che continuavo a ripetermi salendo le scale che conducevano alla porta della mia prima classe.

Non volevo fare l'insegnante.

Dopo la prima laurea in lettere ero rimasta all'università per prendermi la seconda nell'ambito artistico, Conservazione dei Beni Culturali, per lavorare nel mondo dell'arte. Era il dicembre 1999 quando avevo ricevuto la chiamata per quella mia prima supplenza e nel giro di pochi giorni la mia vita era cambiata completamente. Avevo salutato gli amici dell'Università, ed ero partita per l'Abruzzo.

La bidella mi accolse con un sorriso e mi accompagnò all'ingresso della IIA. “Solo per un mese. E magari mi divertirò pure!” mi ripetei, ed entrai. Gli alunni mi accolsero con un incuriosito buongiorno.

“La prima impressione è quella che conta” pensai, “sii esigente e autorevole”.

Esigente e autorevole. Anni più tardi con le Costellazioni Sistemiche avrei scoperto che questo modello d'insegnamento lo applicavo perché ricevuto a mia volta dalla mia insegnante di Latino e Greco al liceo: la terribile ed enciclopedica professoressa Cappelli. Colei che mi aveva fatto “tremar le vene e i polsi”.

Così in quel primo momento, davanti ai miei primi alunni, mi cucii addosso la maschera della Cappelli.

Mi accorsi che i ragazzi mi osservavano, pronti a cogliere ogni minima sfumatura dei miei comportamenti. “Sarà buona? Darà molti compiti? Voti alti o bassi?” erano le domande che leggevo nei loro occhi vispi.

Aprii il registro e con voce ferma feci l'appello. Misi subito le cose in chiaro dicendo quello che pretendevo da loro. Avevano perso già due mesi di scuola perché il loro docente di italiano si era ammalato e la Preside mi aveva chiesto di recuperare, in un solo mese il programma dei contenuti didattici non svolti. Bella impresa per una supplente!

I primi giorni volarono così, tra programmazioni, griglie, lezioni da preparare, mappe e schemi da stilare. Ero scoraggiata e pensavo proprio di non essere all'altezza di questo ruolo educativo così importante. Inoltre non riuscivo a trovare il modo giusto di relazionarmi con i ragazzi di quell'età. Fuori recitavo il ruolo dell'insegnante, ma dentro mi sentivo ancora una studentessa come loro. Ero “dall'altra parte”, dietro la cattedra, ma mi sentivo “dalla loro parte”.

Questo sentimento duplice, ancora acerbo, di sentirmi docente e allo stes-

so tempo ancora studente, sarebbe divenuto un giorno il punto di forza del mio metodo di insegnamento, ma in quel momento non mi era ancora chiaro da che parte dovevo stare, qual era il posto giusto. Arrivò il giorno del primo compito in classe di italiano. Tema personale. Consegnai la traccia e tutti gli studenti, in silenzio, si misero all'opera. Tutti tranne uno. Daniele. Si distese con le braccia sul compito e sbuffando si mise a guardare fuori dalla finestra. Lo invitai a prendere la penna dall'astuccio e a scrivere.

“Io non scrivo, io i temi di italiano non li faccio mai” mi disse con aria strafottente. Gli chiesi il motivo e sempre con aria arrogante mi rispose che non li aveva mai fatti, che non sapeva scrivere e che non gli interessava farlo. Irritata dal suo atteggiamento insistetti, dicendogli che era suo dovere scrivere almeno qualcosa altrimenti avrebbe preso “due”.

“Professoré a mo de to e de la scole ‘n me ne freg nu cazz!”, bofonchiò in dialetto abruzzese.

A quel punto persi le staffe. Mi sentii mancare di rispetto e sminuita nella mia autorità di docente. Avrei dovuto mettergli una nota, tuttavia da studentessa avevo sempre ritenuto inefficace tale metodo e quindi, per principio, avevo deciso che non avrei messo note. Invece in quel momento, con quel ragazzo, non sapendo più cosa fare, mi spinsi molto più in là della semplice nota. “Andiamo dalla Preside!” dissi fuori di me, delegando inconsapevolmente alla dirigente scolastica tutta la mia responsabilità di docente ed educatore, consegnando nelle sue mani tutta la mia autorità sgretolata in mille pezzi.

Mi diressi decisa verso la porta e piena di rabbia urlai a Daniele di seguirmi. Il mio tono era perentorio. Il ragazzo non replicò e mi seguì dalla preside.

“Perché non gli hai messo una nota?” mi ammonì la dirigente dopo aver sentito il mio racconto dell'accaduto.

“Perché non credo nel valore educa-



IL CERCHIO DEGLI ALUNNI



MEDITAZIONE HEART CHAKRA INSEGNANTI



NAMASTÈ TRA INSEGNANTI

tivo delle note, secondo me non servono a niente”.

“Ah sì?” ribatté seccata, “e come pensi di educarli se non ti prendi la responsabilità di usare i mezzi autorevoli di cui dispone un docente?”. La guardai come un cane bastonato.

“Come pensi di educarli?”, mi ripetei in quei pochi istanti in cui la Preside aspettava la mia risposta. Non lo sapevo. La verità era che non mi interessava educarli. Ero lì solo per un mese e non volevo fare l'insegnante. Come Daniele, avrei voluto urlarle: “Senta, a me di lei e di questa scuola non interessa niente! Non mi interessano le note né tantomeno educare i suoi alunni!”, ma rimasi impietrita con l'auto-stima sotto i piedi.

La dirigente mi riconsegnò il registro e mi “obbligò” a mettergli quella nota, sostenendo che il ragazzo mi aveva mancato di rispetto offendendo me e la scuola, e che dovevo prendermi la responsabilità dell'accaduto. Misi quella mia prima nota e dentro mi sentii fallita. Negli occhi di quel ragazzo smarrito percepii la mia fragilità, la mia impotenza, il mio sentirmi inadeguata e totalmente fuori posto. Cosa ci facevo in quella scuola? Ero davvero lì solo per “tirare su due soldi?”. Chiusi il registro e, delusa, mi incamminai sulle scale per tornare in classe. Il ragazzo mi seguiva in un religioso silenzio. All'improvviso mi fermai: “Perché l'hai fatto?” gli chiesi.

“Non doveva finire così...” gli urlai quasi disperata.

Daniele mi guardava sbigottito e perplesso.

Poi occhi dentro gli occhi, e il silenzio del cuore ci rubò tutti i pensieri.

All'ombra della umana fragilità ognuno vide se stesso nell'altro, senza più maschere, senza più ruoli. Semplicemente e meravigliosamente noi stessi. “Io... io ti voglio bene” sospirai tutto d'un fiato, con la voce rotta di commozione.

Al suono di quelle parole il ragazzo sgranò gli occhi. Era incredulo. I suoi

“

L'uomo potrà salvarsi solo se la società verrà sottratta alla morsa delle scuole, o se, in alternativa, si svilupperanno nuovi tipi di scuole che non possano nemmeno essere definite "scuole". Solo così l'umanità sarà salva.

OSHO

occhi si riempirono di lacrime e continuarono a guardare dritti i miei, intensamente, fino a toccarmi l'anima.

Sorrise, come un bambino che aspettava solo quel premio, quel regalo. Quella nota d'amore sconosciuta e attesa da chissà quanto tempo. Sorrise felice, e per qualche brevissimo istante, lungo le scale di quella stessa scuola che mi aveva vista crescere, accadde una magia. Mi abbracciò, e pianse sulla mia spalla.

Lo abbracciai con tutta me stessa e respirai con lui, per contenerlo, per fargli sentire che c'ero, che non era solo. Ero con lui, un unico cuore, un solo abbraccio.

"Ti voglio bene", gli ripetei.

Tornammo in classe. Lui prese foglio e penna e tutto trafelato cominciò a scrivere. Era la prima volta che scriveva un tema, la prima volta che parlava di sé.

Una conquista, e la chiave era stata tutta in quel "ti voglio bene". Finita l'ora del compito mi confessò che mai nessuno in vita sua gli aveva detto questa frase.

"Com'è possibile?" esclamai. "Professore a casa mia non si usa dire certe cose". Mi rispose in dialetto abruzzese. In quel momento mi tornò in mente la domanda della Preside: "Come pensi di educarli?".

"Li educerò con l'amore," risposi tra me e me sorridendo. "Amore per loro stessi, per gli altri, per la conoscenza, per il sapere, per la poesia, per l'arte, per la vita".

In quel momento ho scoperto chi ero e cosa volevo essere. All'improvviso

mi fu chiaro che l'insegnamento, inteso come educazione, era la mia vocazione, la mia missione.

Da quel momento tutto ha preso un senso. Il giusto senso.

Ho cominciato ad affezionarmi a quella mia prima classe, la II A, e ad accorgermi che pensavo ad ognuno di loro anche al di fuori della scuola. Pensavo al modo più efficace in cui esporre la lezione del giorno successivo, a trovare una metodologia che riuscisse ad appassionarli, ma anche a cercare di conoscere il loro mondo, così fragile, così vivo. Li amavo. E quell'amore ha cambiato tutta la mia vita. Come se la mia anima si fosse preparata per 26 anni a quel tempo in cui ero diventata ciò che ero, ciò che avrei voluto essere pur non sapendolo. Fui confermata come supplente per tutto l'anno scolastico. Ero felice. Impensabile fino ad un mese prima. Ora dovevo cercare un nuovo metodo d'insegnamento. Il mio metodo.

La lezione "in cattedra" non mi interessava, non mi bastava. L'ingrediente che sentivo come fondamentale per la

L'uomo è un seme, una possibilità, una potenzialità, una speranza, una promessa. Ma il seme non è ancora un fiore; in potenza contiene milioni di fiori, ma nella realtà non esistono ancora, perché questi fiori devono essere resi manifesti. Nasci portando con te un'essenza che è il tuo vero essere.

OSHO

”

creazione di questa nuova didattica era l'amore, dovevo partire da lì.

Dovevo introdurre nel programma curriculare un pilastro che avevo scoperto essere fondamentale nella formazione pedagogica degli alunni: l'educazione ai sentimenti. L'educazione all'affettività.

Lo studio dell'essere umano, i corsi di conoscenza del sé e meditazione che stavo sperimentando nella mia vita in quel periodo, l'amore per il teatro e le arti in genere mi furono di grande aiuto e diedero un enorme stimolo personale e professionale alla creazione del metodo pedagogico. E più passavano i giorni, più mi rendevo conto che mentre cercavo di insegnare loro qualcosa, in realtà ero io a imparare. I miei alunni mi hanno insegnato ad amare il mondo, l'umanità. Sono diventati "i miei maestri" e questo ha dato tutto un altro sapore alla mia didattica e al mio modo di fare scuola.

Sono trascorsi più di vent'anni da quel mio primo anno d'insegnamento e quello che è stato allora il seme del mio metodo è divenuto oggi un grande albero carico di frutti.

L'Albero della SIA è la summa di tutta la mia visione pedagogica necessaria per edificare una scuola nuova, in cui ogni bambino possa sentirsi abbracciato, incoraggiato, amato.

Un vero Maestro ama i suoi alunni così come sono e crede in ognuno di loro. Sempre.

È dall'altra parte ma dalla loro parte.